

## «*Il debito della Chiesa alla psicoanalisi*» di Leonardo Ancona\*

Carlo Bresciani\*\*

**I**l dibattito attorno alla psicoanalisi e al suo spazio all'interno di una prospettiva credente della vita ha avuto una storia segnata da varie fasi di incomprensione e di opposizione reciproca, non del tutto superate se si prendono in considerazione alcuni recenti articoli apparsi, nel 2006, sulle pagine culturali di *Avvenire*. Ciò indica un rapporto certamente non facile, con ricorso a difese non sempre «adattive» da una parte e dall'altra.

L. Ancona non è nuovo alla rimeditazione della propria professione psicoanalitica in rapporto alla propria fede. Si può dire che ha attraversato tutta la sua attività professionale, ma ora sembra interessare in modo particolare sia la sua meditazione sia la sua attività editoriale, quasi alla ricerca di una sintesi di tutta la sua vita<sup>i</sup>.

Il libro affronta con coraggio la questione e pone, già nel titolo, una ben chiara chiave di lettura: la Chiesa ha dei debiti nei confronti della psicoanalisi. Detto così, può suonare affermazione provocatoria, ma il volume è sicuramente un serio invito a riflettere, non solo per la indubbia competenza scientifica dell'autore, ma anche per la sua mai nascosta e convinta fede cattolica. Anzi, egli afferma, a conclusione del percorso tracciato nel volume, che il suo rapporto con la psicoanalisi lo ha portato a realizzare in se stesso «un raffinamento del rapporto con Dio, una sua purificazione e un modo più sereno, più ampio, più costruttivo di vivere il senso della creaturalità, che è quello che fonda la vera religione» (p. 63).

A. Giannelli, dopo aver letto *La mia vita e la psicoanalisi*, afferma che tramite la psicoanalisi «la fede possa essere riacquistata da chi l'avesse perduta o che attraverso il trattamento ci si possa avvicinare per la prima volta al fascino e alla grandezza del divino»<sup>ii</sup>. Sono affermazioni, queste, che suonano come un invito a leggere con attenzione quanto l'autore ha da dire in merito.

---

\* L. Ancona, *Il debito della Chiesa alla psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 63.

\*\* Psicologo, docente di teologia morale e direttore dell'Istituto Superiore per Formatori, Brescia.

## *Scontro e incomunicabilità*

Il metodo che Ancona usa per affrontare le varie tappe del confronto tra psicoanalisi e Chiesa è quello della successione storica dei fatti, seguendo il filo rosso di quanto si è verificato, tracciato solo in modo conciso, ma identificando con precisione ciò che ha segnato i vari momenti.

È noto che la scoperta dell'inconscio segna l'avvio della ricerca freudiana ed è suo merito indiscusso l'averlo intuito e poi studiato in modo approfondito anche nei suoi aspetti dinamici. Il metodo delle libere associazioni, la scoperta del transfert e del controtransfert come vie per la conoscenza dell'inconscio attraverso le resistenze che esso attiva nel processo psicoanalitico hanno permesso di penetrare nella conoscenza di un mondo che esercita la sua influenza dinamica e silenziosa sulla vita del soggetto. Il mondo interno del soggetto si è così svelato come la sede di una dialettica molto influente, fatta di pulsioni e di censure che le ostacolano. Freud ha perciò sviluppato il concetto di conflitto, che successivamente è rimasto centrale in ogni trattamento psicoterapeutico.

Durante questa prima fase di elaborazione, mantenendosi Freud in un contesto di tecnica clinica, non ci furono conflitti con la Chiesa. Ma quando Freud, sulla base dei racconti dei propri pazienti e l'interpretazione dei sogni da essi raccontati, attribuì il trauma da cui sarebbero iniziate le difficoltà dei pazienti ad abusi sessuali infantili, subiti in famiglia, esplosero forti reazioni sia a causa del tipo di società sessuofoba regnante nel periodo a Vienna, sia a causa delle complesse questioni morali che venivano in tal modo sollevate, ma soprattutto a causa della sua teoria della seduzione. Da allora Freud si concentrò esclusivamente sull'analisi del mondo interiore del soggetto, trascurando gravemente il mondo esterno. «La psicoanalisi risultò di fatto essere non solo un metodo clinico per curare fatti psicopatologici, ma anche un insieme di teorie scientifiche e soprattutto un sistema di pensiero, una versione filosofica della vita umana che non poteva non confrontarsi con altre versioni» (p. 17). Si avviò lo scontro con l'antropologia cristiana, e non poteva essere diversamente.

Le difficoltà antropologiche avevano due nuclei centrali, tra loro intimamente connessi: il contenuto decisamente sessuale delle interpretazioni, anche a causa delle nevrosi generate dalla cultura sessuofoba del tempo e la rivendicazione da parte della psicoanalisi di essere il metodo unico per curare i malati, interpretando tutto come proveniente da pulsioni istintuali inconse. Ogni altra prospettiva era considerata falsa e ingannatrice.

Su questa strada Freud si trovò inevitabilmente in rotta di collisione con il credo cristiano, anche perché le sue premesse lo portavano a ritenere la religione stessa come una superstizione da abbattere. Il duro scontro con la Chiesa si incentrò principalmente su due aspetti: la sua concezione della sessualità e la sovrapposizione operata tra la morale inconscia e quella cosciente. Ciò metteva in gioco il concetto di libertà e vanificava altri valori come: generosità, amore, abnegazione, penitenza, sacrificio. Gli asceti e i martiri diventavano così dei «masochisti morali»<sup>iii</sup>. La campagna della Chiesa contro la psicoanalisi fu, quindi, molto dura, fino al *Monito* del S. Ufficio (15 luglio 1961) che proibiva categoricamente ai sacerdoti e ai religiosi di usufruire della psicoanalisi.

## *L'avvicinamento reciproco*

Freud, nonostante proponesse una vera e propria antropologia, militava decisamente per l'alleanza terapeutica con il malato; mettendosi a livello del sofferente si prestava ad un ascolto profondo e ad una partecipazione alla sua vita emotiva. Ancona vede qui un Freud vicino alla pedagogia cristiana più di quanto egli stesso pensasse. Il suo ideale di uomo come colui che è capace di «amare e lavorare», la sua posizione sulla possibilità di sublimazione della sessualità, la conclusione della sua opera di ricerca con l'affermazione che la coscienza «resta la sola luce che nelle tenebre della vita psichica ci illumina e ci guida»<sup>iv</sup>, erano posizioni passibili di sviluppi meno conflittuali.

Bisogna certamente notare l'ambivalenza di Freud non solo nel suo pensiero, ma anche nella sua personalità. Ciò emerge, tra l'altro, dal suo rapporto con il pastore svizzero Pfister, scrivendo al quale ha espressioni più positive della religione, non più considerata solo come superstizione, e riconosce il valore positivo che essa può avere. Ancona interpreta quest'ambivalenza di Freud come «espressione di una scissione, di incapacità di operare una sintesi e di armonizzare parti diverse di una stessa realtà» (p. 28). Freud riporterebbe nella fase adulta la religiosità infantile, fase in cui Dio è il risultato di un sistema di paure del bambino. Se può essere vero che nessuno può spogliarsi pienamente della religione-proiezione generata dalle proprie paure di origine infantile (che magari riemerge in situazioni di particolare difficoltà), è altrettanto vero che nell'età adulta le paure possono essere processate diversamente. Uno stadio anteriore non può comprendere tutta la realtà attuale. Freud, pur avendo compreso la diversità tra il processo primario infantile e quello secondario dell'adulto, non è stato in grado di farne una sintesi riguardo alla religione e questo ha influenzato tutta la psicoanalisi istituzionale.

Un contributo al progressivo venir meno della virulenza dell'opposizione è dato dalla nascita della psicologia dell'Io. Essa, infatti, propone l'Io come istanza che non nasce necessariamente dal conflitto tra inconscio pulsionale e realtà, bensì come istanza originale, con una sua «autonomia primaria» (Hartmann). A partire da qui, la recente psicoanalisi giunge a riconoscere che ci sono forme di credenze e di pratiche religiose che sono da valutare come «sani sviluppi emotivi, morali e spirituali, analoghi a quelli che ci si può aspettare da un riuscito processo psicoanalitico»<sup>v</sup>. Secondo Ancona il risultato di questa evoluzione ha fatto sì che la psicoanalisi oggi abbia «dismesso la pretesa di attingere alle verità ultime» (p. 32).

Sull'altro versante la stessa Chiesa cattolica ha progressivamente cambiato il suo atteggiamento verso la psicoanalisi. A partire da Pio XII, passando attraverso gli apprezzamenti positivi del Vaticano II nei confronti della psicologia del profondo è giunta al riconoscimento di Paolo VI – nella *Sacerdotalis coelibatus* (1967) – della possibile necessità di un aiuto psicoanalitico per i sacerdoti in difficoltà. Questa evoluzione è stata facilitata da una schiera di psicoanalisti dichiaratamente cattolici.

Il progressivo avvicinamento non è stato privo di tensioni e difficoltà, anche per alcuni esperimenti decisamente mal riusciti. Basti citare l'esperimento di Cuernavaca (Messico) e la commistione operata tra teologia e psicoanalisi da E. Drewermann, il quale, facendo riferimento esclusivamente alla psicoanalisi di Freud, ha portato il rapporto ad esiti al di fuori di ogni accettabilità cattolica.

## *Il debito della Chiesa nei confronti della psicoanalisi*

Alla luce di quanto fin qui detto, può nascere la domanda: ma dove sta allora il debito della Chiesa nei confronti della psicoanalisi? Ancona risponde affermando: «in generale si può dire che le acquisizioni psicoanalitiche hanno offerto dei preziosi chiarimenti a moralisti e confessori sull'autentico valore morale dei comportamenti dell'uomo» (p. 37). Sappiamo, infatti, che sono infinite le vie attraverso cui l'uomo può coprire con finti orpelli il suo egoismo, rivestendo così il lupo da agnello. Il rapporto dell'uomo con Dio è molto complesso ed è difficile essere certi di essere usciti completamente dall'ambiguità, dalle tentazioni di crearlo come frutto della propria fantasia o di piegarlo ai propri interessi meno nobili, rendendolo una specie di «oggetto transizionale». Winnicott mostra che ogni oggetto può diventare un «oggetto transizionale», anche Dio stesso.

Ancona, prendendo in considerazione quattro autori (Winnicott, W. Bion, I. Matte Blanco e M. Foulkes) sottolinea i loro preziosi contributi, provenienti dall'ambito psicoanalitico, sia per una «purificazione» della religione, sia per una comprensione molto più approfondita del rapporto che il vero fedele stabilisce con Dio.

Soprattutto Foulkes, così sembra ad Ancona, ha promosso un tipo di analisi, la gruppo-analisi, che senza scorporarsi dalla psicoanalisi abbandona l'esclusiva analisi intra-personale per adire a quella multi-personale. Foulkes, attraverso l'analisi del singolo tramite il gruppo, aiuta molto meglio a comprendere non solo le dinamiche (anche inconse: l'inconscio di gruppo) attivate dall'appartenenza, propria anche dell'essere Chiesa, ma anche le possibilità terapeutiche che possono derivare dall'appartenenza al «gruppo-Chiesa». La Chiesa è basata sul noi, non sull'io, e può trarre aiuto dalla gruppo-analisi. Di fatto l'antropologia foulksiana non è stata sentita come aliena da quella cristiana. Si avverte certamente il bisogno di uscire da un individualismo esasperato. La psicologia del «noi» dovrebbe prendere di più il posto occupato esclusivamente dalla psicologia dell'«io», da cui, almeno in parte, dipende la cultura del narcisismo in cui siamo immersi.

Ancona vede nella gruppo-analisi il debito più grosso che la Chiesa deve alla psicoanalisi, in quanto permette di comprendere meglio sia il concetto di «comunione dei Santi», che è la realtà più profonda della Chiesa stessa, sia il comandamento dell'amare gli altri come se stessi.

## *Un libro da meditare*

Ancona stesso, nella postfazione, riconosce che le sue sono «ardite considerazioni» (p. 62). Certo non è proprio usuale sentire che la Chiesa ha dei debiti verso la psicoanalisi. Tuttavia, al di là di estremizzazioni ideologiche operate dallo stesso Freud, che obiettivamente sono inaccettabili per la Chiesa, è innegabile che l'approccio psicoanalitico o di psicologia del profondo nei suoi sviluppi storici aiuti meglio a comprendere i dinamismi della psiche umana nei suoi rapporti con Dio e con gli altri esseri umani, senza dover necessariamente affermare che il rapporto con Dio e con gli altri esseri umani sia dettato solo dall'ansietà infantile o da traumi di natura sessuale vissuti nelle prime fasi dell'esistenza.

L'opera, per quanto di dimensioni molto contenute (63 pagine), è di spessore teoretico, molto denso, inversamente proporzionale al numero delle sue pagine. Per questo, più che letto, va meditato. Ancona non si sottrae a una critica precisa degli aspetti negativi che nella evoluzione storica la psicoanalisi ha espresso, ma, purificando la tecnica scientifica dagli aspetti ideologici che le sono estranei, fa emergere ciò che di buono e positivo lo studio della psiche umana ha portato ad acquisire. Applica così il principio di S. Paolo: ritenere tutto ciò che è vero e giusto (Fil 4,8), separandolo accuratamente dalle sterpaglie che possono nascondere. È questa l'arte del buon discepolo di Cristo, ma anche di un buon studioso, non prevenuto nei confronti della religione.

In conclusione, mi pare si possa accettare anche per questo volume quanto scriveva A. Giannelli nella già citata recensione del precedente volume di Ancona: «questo libro è un grosso contributo a ritenere che la psicologia del profondo, tesa a rendere l'uomo più libero e responsabile, possa aiutarlo anch'essa a fare l'esperienza del divino già nella sua contingente storicità, senza per questo cessare di perseguirlo come meta ultraterrena»<sup>vi</sup>.

---

<sup>i</sup> Si veda, per esempio, L. Ancona, *La mia vita e la psicoanalisi. Una narrazione soggettiva di scontri-incontri tra psicoanalisi e sacro*, Ed. Magi, Roma 2003, che ha avuto una recensione di A. Giannelli in «*Psichiatria oggi*», 6/1 (2004), pp. 47-48. Si può dire che il presente volume sia una continuazione del precedente. Infatti, in una risposta a una recensione critica del suo volume scritta da G. Aloï, apparsa sempre su «*Psichiatria oggi*», 6/2 (2004), Ancona afferma: «la psicoanalisi può addirittura presentare come un "credito" nei confronti della Chiesa istituzionale: riconoscendo questa l'aiuto prezioso che le viene dal pensiero psicoanalitico» («*Psichiatria oggi*», 7/1 (2005), p. 48).

<sup>ii</sup> A. Giannelli, cit., p. 48.

<sup>iii</sup> Così O. Fenichel nel suo *Trattato di psicoanalisi* (1945), Astrolabio, Roma 1950.

<sup>iv</sup> S. Freud, *Compendio di psicoanalisi* (1938), vol. IX, Opera Omnia, Boringhieri, Torino 1979.

<sup>v</sup> R. Blass, *Beyond Illusion; psychoanalysis and the question of religious truth*, in «*The International Journal of Psychoanalysis*», 3 (2004), pp. 615-634.

<sup>vi</sup> A. Giannelli, cit. p. 48.